

e ricatti: «Via le riforme e smettiamo»



I banchi dei parlamentari del Movimento 5 stelle
FOTO LAPRESSE

La propaganda nichilista del Movimento

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo curioso ostruzionismo, infatti, non è sul merito dell'ordine del giorno parlamentare (il cosiddetto decreto del fare) ma su uno diverso, di mera fantasia (la commissione dei saggi introdotto per la revisione dell'articolo 138 e l'avvio delle riforme costituzionali). L'ostruzionismo è una pratica estrema di resistenza che ha avuto in molteplici occasioni un tocco di nobiltà e anche un fondo di tragicità. Lo hanno utilizzato in passaggi storici memorabili i partiti più diversi: i comunisti, i fascisti, i radicali. Altri tempi e diverse culture. Nelle mani di Grillo lo strumento ostruzionistico si converte in una pura commedia, in una sceneggiata senza grandi idee mobilitanti, senza passioni forti e coinvolgenti.

Le pagine della storia parlamentare sono piene di battaglie intense, condotte con gesti di rottura, con prove oratorie interminabili, con aspre dispute procedurali e con raffiche di parole forti. Celebre, già ad inizio Novecento, fu l'ostruzionismo della sinistra contro le politiche liberticide dei governi della sciabola. Un concentrato di energica protesta politica e morale tale che D'Annunzio, eletto tra le file della destra, con un plateale movimento in aula si trasferì all'improvviso nei banchi della sinistra. «Vado incontro alla vita», disse il poeta, campione dell'estetismo in politica.

Non sarà certo di elevata natura etico-politica l'effetto della dura prova di forza voluta dai deputati del M5S. Poco credibili sono gli attori in scena, ma fiacca appare anche la causa che li anima. Senza alcun nesso con una grande battaglia di civiltà (come quella della sinistra contro la legge truffa) o con un movimento sociale di rivolta (quello di massa che si opponeva al decreto sulla scala mobile), l'ostruzionismo estivo ordinato da Grillo scorre in modo meccanico, senza un vero scopo. È una pura ginnastica oratoria di chi deve recitare a soggetto che occorre darsi da fare per sventare un golpe. L'ennesima denuncia via blog di un golpe in atto, quello d'agosto, è solo una sparata di pessimo gusto che non ha fondati agganci con le dinamiche istituzionali. Un ostruzionismo di propaganda, senza pathos, senza un movimento reale nella società, è destinato solo a rallentare i lavori della Camera, alle prese con le gravi emergenze del Paese. Il problema non è però di quantificare (come fa Scelta Civica) i costi finanziari dell'ostruzionismo (150 mila euro al giorno). Anche dinanzi all'uso più scriteriato di una risorsa estrema nel conflitto istituzionale non è il caso di ricorrere ad una grigia contabilità.

Il vero nodo è l'esplosione di un ostruzionismo nichilista che fa ancora una volta risaltare la natura problematica e l'ambiguità costitutiva del movimento di Grillo. In Sicilia o in Emilia Romagna (dove l'estrazione dei rappresentanti regionali è più marcatamente caratterizzata, con persone che vantano precedenti esperienze politiche nei partiti o nei movimenti della sinistra) il M5S ha appreso come lavorare nelle istituzioni. Sa come raccogliere frutti, come inserirsi nei giochi, come negoziare, come strappare miglioramenti e come imporre specifiche tematiche legislative. In Parlamento questo volto più pragmatico invece manca del tutto. Poche settimane fa, dopo un folle ostruzionismo contro il decreto che finanziava interventi per la ricostruzione post-terremoto, i Cinque stelle addirittura si astennero sul voto finale (cioè non erano contrari nel merito perché non votarono contro). Il movimento insomma preferisce oscillare tra l'autocongelamento di una grande forza numerica (negazione drastica di ogni apertura ad un possibile governo di innovazione) e scomposto inveire contro il governo di servizio che proprio Grillo (con il suo gran rifiuto) ha imposto come soluzione d'eccezione, senza alternative.

Il M5S si trova dinanzi al classico bivio che ad un certo punto del cammino attende ogni movimento di protesta: entrare nella logica della politica, dei suoi tempi e delle sue compatibilità oppure conservare un'estraneità enfaticamente nella vena tribunizia-agitatoria, quella che si limita a svolgere compiti di propaganda e di denuncia. Se il timore di essere riassorbiti dalle pratiche della politica normale inibisce la strada del pragmatismo, non molto lontano porta anche il gioco della estraneità, specie quando da esso si ricava la percezione dell'irrelevanza assoluta in Parlamento.

Dalla Nato al divorzio, quando il filibustering era cosa seria

Gli innovatori costretti a rispolverare l'ostruzionismo. Il nuovismo grillino costretto ad rinverdire un vecchio strumento, caduto in disuso per la modifica dei regolamenti parlamentari che ne hanno di fatto limitato l'impatto, pur di allungare i tempi e cercare di far slittare provvedimenti a loro indigesti. Non quello in discussione su cui si stanno costringendo i deputati a far notte tra i banchi di Montecitorio. Ma quelli che verranno, l'avvio delle riforme costituzionali più di ogni altro.

Ritorno al passato, dunque. Grazie a chi la propria credibilità la sostiene in nome del futuro. Battaglia ideale che fosse, o impegno per un interesse specifico (e di parte), l'ostruzionismo parlamentare fa parte della nostra storia, non solo repubblicana. Ci sono state negli anni vere e proprie competizioni oratorie per fermare provvedimenti non condivisi. Il parlamentare che ha parlato più di ogni altro, dal 1946 a oggi, è il radicale Marco Boato che nel febbraio del 1981, in discussione c'era il decreto sul fermo di polizia, parlò alla Camera per 18 ore e 5 minuti. Questo primato se l'è conteso per anni con il collega di partito Massimo Teodori che solo di recente gli ha riconosciuto i minuti in più che gli valgono un'ipotetica medaglia d'oro.

I radicali sono stati maestri del filibustering. Un drappello di pochi era in grado di tenere in scacco per giorni il Parlamento. La loro tecnica ha costituito un salto di qualità vero rispetto allo scontro, non solo verbale, che aveva condito le più tese assemblee. Bisognava prepararsi all'ostruzionismo. Saper parlare. Boato, Teodori ma anche Pannella, Bonino, Faccio e Mellini passavano ore in biblioteca per acquisire informazioni. Non bisognava leggere un testo scritto. Non ci si poteva appoggiare al banco mentre si parlava. Bisognava avere fan-

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La legge truffa, la scala mobile, il fermo di polizia: l'ostruzionismo è stato utilizzato per temi grandi e per leggi meno importanti, fin dal 1949

tasia ma anche una forte tempra. Capacità di superare il disagio di bere poco e di non potere andare alla toilette. Nella memoria dei più anziani e dei cultori delle cose parlamentari c'è Giorgio Almirante, leader del Movimento sociale che per la sua capacità di resistere agli stimoli, mentre intratteneva gli onorevoli colleghi contro l'ordinamento regionale, fu soprannominato "vescica di ferro".

LA PRIMA VOLTA NEL 1949

Il primo episodio di ostruzionismo va cercato molto lontano nel tempo. Anno 1949, la Costituzione è appena entrata in vigore. Il 19 marzo è in discussione l'autorizzazione al governo di firmare il Patto Atlantico. Il deputato del Pci, Calo Cerruti, ex partigiano di Vercelli, per otto ore e mezzo motivò il dissenso del suo partito. Non gli fu da meno Giancarlo Pajetta che di ore ne spese cinque più che altro nel tentativo di suscitare da parte degli avversari una reazione tale da far sospendere la seduta. Gli interventi andarono avanti per cinquantuno ore.

Nel luglio del 1951 le opposizioni utilizzarono di nuovo l'ostruzionismo per condizionare il dibattito sul disegno di legge relativo alla difesa civile. Furono usati tutti mezzi: dal dibattito generale agli ordini del giorno, dagli emendamen-

ti fino agli incidenti.

Stessa tecnica per la legge elettorale del '53. Le testimonianze di quei giorni parlano di momenti di paura vera nell'emiclo. Furono messi in atto tutti i mezzi possibili per bloccare quell'unico articolo. L'ostruzionismo fu portato anche nella Commissione legislativa e delegazioni di cittadini chiesero di essere ricevuti per portare le loro ragioni, il loro dissenso. la legge elettorale fa registrare il primo caso di ostruzionismo in Senato.

Toccò poi ai democristiani, era il 1970, usare l'ostruzionismo contro la legge sul divorzio. Battaglia ideale che si scontrò contro la volontà di un Paese che era profondamente cambiato. C'è la battaglia contro i decreti fiscali voluti da Amintore Fanfani senza dimenticare il dibattito, siamo già al 1988, sulla responsabilità civile dei magistrati e poi l'obbiezione di coscienza.

Il decreto Craxi sulla scala mobile si scontrò con l'ostruzionismo comunista. Furono studiati più di mille emendamenti. Tutti i deputati si iscrissero a parlare e avevano l'impegno di applaudire a lungo. Renato Nicolini trattenne l'uditorio con brani di un autore polacco, Witkiewicz che aveva come protagonista, stando alla traduzione, Ciccino Craxi.

In tempi più recenti è toccato alla Lega fare ostruzionismo. Contro le misure economiche del governo Monti che da poche settimane ha preso il posto dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Nel dicembre del 2011 i leghisti per occupare le ore della seduta notturna richiesero a gran voce non fecero però un grande sforzo nelle ricerche. Anzi, fu una sorta di seduta di autoscienza in cui gli intervenuti si dilungarono su vicende personali, ricordi, impegni per il futuro e i più reconditi desideri. Qualcuno raccontò una barzelletta non avendo di meglio da dire. Ora tocca ai grillini.



Marco Boato è il recordman: nel febbraio 1981 parlò senza interruzione per 18 ore e 5 minuti contro la legge che introduceva il fermo di polizia